

Lubiana

11 maggio 1941. Il viaggio in treno da Sussak a Lubiana non presenta difficoltà; ora ci troviamo in Slovenia, sotto occupazione italiana.

È una bella giornata di sole e l'atmosfera in città è rilassata, come se qui non ci fosse la guerra. Solo di tanto in tanto vediamo qualche gruppo di soldati italiani passeggiare per il centro. Comuniciamo facilmente con la popolazione locale; la lingua slovena è assai simile al polacco, molto più del serbo o del croato.

Non sappiamo dove andare a dormire, finché troviamo alloggio in... un bordello! Alla reception sono molto gentili: non ci chiedono nemmeno di mostrare i documenti e per pochi soldi ci assegnano due piccole stanze.

Per diversi giorni cerchiamo di trovare dei contrabbandieri disposti a condurci nel vero e proprio territorio italiano. Non è affatto facile. Hugo e Janek fanno perfino visita al vescovo locale, chiedendogli di indirizzarci a qualche prete che viva vicino alla linea di frontiera; il vescovo però risponde che non può e non vuole trattare questioni simili. Dopo qualche tempo, grazie all'interessamento del proprietario del nostro "albergo", riusciamo a contattare un contrabbandiere che ogni pochi giorni si reca al confine interno di Postumia. Per una cifra assai modesta accetta di trasferirci in Italia di notte; non tutti insieme, ma in due gruppi. Tentiamo quindi nuovamente di andare in Italia. Sappiamo che lì da un paio d'anni sono in vigore delle leggi sulla protezione della razza, dirette principalmente contro gli ebrei; Hugo ha l'idea di creare un timbro falso dell'ormai defunta legazione della Repubblica di Polonia a Belgrado, per attestare in polacco e in francese sui nostri documenti la fede cattolica romana e l'origine ariana. Io, Janek e Wolf apponiamo perciò il timbro falso sui nostri passaporti polacchi, emessi a

Bucarest. Hugo, Romek e Stefek fanno lo stesso con i propri, rilasciati a Budapest. Herta, invece, sul suo passaporto del Reich un timbro purtroppo già ce l'ha. È una enorme “J” rossa, che sta per “Jüdin” (ebrea).¹⁸ Non proprio l'ideale, se venissimo sorpresi durante l'attraversamento clandestino della frontiera... Hugo a quel punto tira fuori da una tasca un passaporto polacco ancora in bianco, di cui si era appropriato nell'ufficio consolare di Belgrado ridotto in macerie, il giorno del bombardamento! Non crediamo ai nostri occhi; lo compila con i dati di Herta, lo “valida” e fa diventare anche lei cittadina polacca “ariana”!

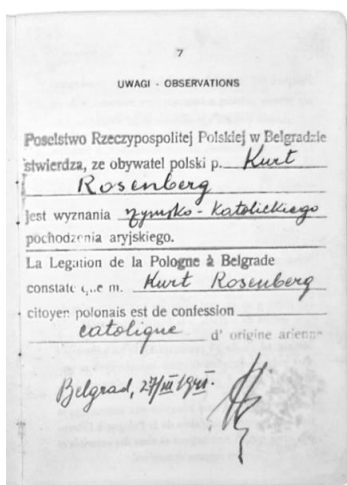


Figura 13. Falsa attestazione di fede cattolica e origine ariana, apposta sul passaporto di Kurt.

¹⁸ L'Austria era stata annessa alla Germania il 13 marzo 1938. Con un'ordinanza del 5 ottobre dello stesso anno, i passaporti dei cittadini ebrei nei territori del Reich vennero contrassegnati con la lettera “J”.